

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fermezza dell'opposizione, tensioni nella maggioranza alla vigilia della fiducia

Decreto, chiudere il capitolo

Berlinguer: si torni alla normalità politica e sociale Non passerebbe un attacco ai diritti del Parlamento

ROMA — Qualcuno forse, nella maggioranza, al momento della emanazione del decreto economico aveva potuto pensare che si trattasse di una misura pesante ma non dirimente: ma dirimente e lacerante è stata e oggi ciò che più urge è di ripristinare condizioni di normalità nella vita politica e sociale del Paese e nel Parlamento. Ecco perché lasciare cadere definitivamente il decreto stesso sarebbe, a questo punto, un atto non di resa da parte della maggioranza, ma di saggezza. Questi, in estrema sintesi, i concetti che il segretario generale del PCI Enrico Berlinguer ha illustrato nel suo discorso parlamentare di ieri sera. Berlinguer si è anzitutto chiesto se, a distanza di cinquanta giorni dalla emanazione del decreto e di fronte a tutto ciò che è accaduto nei luoghi di lavoro, nel Paese, nelle Camere in questo lasso di tempo, maggioranza e governo hanno obiettivamente misurato e valutato tutti gli effetti negativi che sono stati prodotti dal provvedimento del 14 febbraio. E questo è invece un punto sul quale è necessaria una approfondita riflessione. Nessuno infatti può ignorare che un atto presentato come rivisto e garantito il risanamento economico e la ripresa produttiva, cioè un atto che avrebbe dovuto dimostrare una capacità di governare il Paese in modo più efficiente del passato, ha provocato invece — tutto al contrario — lacerazioni profonde nel corpo vivo della nazione, ha immesso veleni nella vita dei sindacati e delle imprese, nella vita parlamentare, nei rapporti politici, tra i partiti di sinistra in primo luogo ma anche più in generale, per cui — se tali guasti non venissero sanati — sarebbero compromessi in modo grave gli sforzi per ripristinare condizioni di normalità economica, sindacale e politica. E questa è una preoccupazione — ha sottolineato Berlinguer — che ritengo non sia solo della nostra parte.

Che il decreto abbia avuto un effetto dirimente si è dimostrato via via in modo così palese che, negli ultimi giorni, l'insostenibilità della sua formulazione è stata di fatto ammessa e riconosciuta in alcuni partiti della maggioranza — e dallo stesso governo — con proposte o disponibilità di modifiche. Queste però, non toccando la sostanza iniquità del provvedimento, hanno ancor più aggravato la massa delle contraddizioni in cui la maggioranza si è cacciata con quell'atto di imperio. Il segretario del PCI ha parlato quindi di uno dei peggiori effetti provocati dal decreto: quella divisione del movimento sindacale di cui si è detto preoccupato lo stesso presidente del Consiglio. Era una conseguenza inevitabile di fronte al merito del provvedimento e al metodo con cui lo si è varato andando contro la posizione della più rappresentativa organizzazione sindacale. E del resto l'opposizione dei lavoratori al decreto è andata ben al di là di quelli che seguono la maggioranza della CGIL, investendo una parte grandissima delle masse lavoratrici e popolari italiane. E se è un errore non prevedere una protesta così vigorosa, ampia e prolungata, ma ancora più grave sarebbe oggi — dopo il 24 marzo e tutto quanto l'ha preceduto e seguito — ignorare questo dato di fatto e rifiutarsi di trarne le conseguenze.

Prendiamo atto, ha detto Berlinguer, che dopo la manifestazione del 24 marzo, dopo gli scioperi, i cortei e le petizioni in tutta Italia, sono rimasti in pochi a sostenere la tesi secondo cui questo grande movimento sarebbe il prodotto della sobbollazione e della organizzazione del PCI. E questa tesi che suona offesa all'intelligenza di milioni di cittadini considero un errore non prevedere una protesta così vigorosa, ampia e prolungata, ma ancora più grave sarebbe oggi — dopo il 24 marzo e tutto quanto l'ha preceduto e seguito — ignorare questo dato di fatto e rifiutarsi di trarne le conseguenze.

Berlinguer ha ulteriormente approfondito questo concetto. Quel dato della realtà, ha detto, che si è espresso questa volta nella protesta e nella opposizione di tanta parte del mondo del lavoro, può influire in diverso modo anche sul processo economico generale del Paese e delle singole imprese, come ben sanno molti imprenditori. Se il rapporto con questa massa è positivo, si crea un clima da cui può trarre beneficio la produzione e la produttività complessiva del sistema; se invece esso è negativo, si determina uno stato d'animo di malcontento, di irritazione, di esasperazione o di sfiducia che provoca conflittualità, divisioni, svergoliatezze che vanificano ogni politica economica di sviluppo, ogni sforzo per aumentare la produttività. Il segretario del PCI ha quindi ricordato due notizie recenti che confermano quanto fosse giustificata la protesta dei lavoratori contro il decreto: la previsione di fonte ufficiale

Intervista con Achille Ardigò: perché Carniti ha commesso un grave errore

A PAG. 2

Lama: non si tratta di rimborso, ma di reintegro della scala mobile

A PAG. 11

La DC prende le distanze e guarda al dopo 16 aprile

De Mita respinge «scorciatoie» regolamentari - Bodrato contesta la logica dello scontro Reichlin al PSI: abbandonate il decreto o finite in un vicolo cieco - Ma Craxi insiste

Stamane il governo pone alla Camera la fiducia sul decreto che taglia la scala mobile: un gesto di arroganza oltretutto inutile, giacché il pentapartito sa bene che comunque non riuscirà a ottenere in tempo la conversione in legge del provvedimento. Ne sono convinti non solo i parlamentari della maggioranza che latitano quasi completamente dall'aula di Montecitorio, ma gli stessi ministri firmatari del decreto, assenti anche loro per tutta la giornata mentre i maggiori esponenti dell'opposizione facevano sentire la loro voce nella discussione. Alfredo Reichlin ha lanciato un appello alla ragionevolezza, per ristabilire —

abbandonando il decreto — condizioni in cui il contratto sociale e il confronto politico possano svolgersi in un modo più sereno e produttivo per il Paese. Ma, stando alle prime risposte, il PSI non sembra voler cambiare atteggiamento: Enrico Manca si è applauditto su una difesa acritica del decreto mentre Claudio Martelli è andato ancora più in là, lanciandosi in un attacco farneticante contro il discorso pronunciato dal compagno Berlinguer. Eppure anche tra gli alleati del pentapartito si avverte un disagio crescente: non solo del dc, ma anche dei repubblicani, che continuano a giudicare, con Pellicani, «modesti» gli effetti inflattivi del decreto. A PAG. 2

ROMA — «Questo, per la verità, è solo il 70 per cento di ciò che penso», ha commentato sorridendo ai suoi intimi Guido Bodrato subito dopo il suo intervento nell'aula di Montecitorio. Ma quello che il vicesegretario della DC ha detto ieri alla Camera è, già così, più che sufficiente a impensierire seriamente gli ultranzisti della maggioranza. La DC fa sapere che non è disposta a «morire per il decreto», avverte sui rischi di una radicalizzazione dello scontro, dichiara che «la politica dei redditi non può ridursi al solo controllo dei salari dei lavoratori», ammonisce il governo a «non allargare il contrasto dal decreto al regolamento della Camera». Un'altra puntata dello scontro interno, una sortita di uno dei principali leader della sinistra del partito all'insaputa o contro lo stesso segretario? Stavolta, anche se appare evidente la correzione di certe antiche tesi demitiane sul «rigore», non sembra proprio perché giusto nelle stesse ore Ciriaco De Mita avallava di persona questa «svolta», il passaggio dal mugugno al dissenso aperto. Il segretario della DC aveva già anticipato che, scontata ormai la decadenza del decreto, per il «dopo» occorrerà avere «fantasia»: insomma un chiaro no alla ripresentazione pura e semplice del decreto anti-salari. Terzi il leader dc è tornato alla carica. E mentre Bodrato alla Camera prende-

(Segue in ultima)

Antonio Caprarica

Dopo i nove arresti gli sviluppi dell'indagine giudiziaria in Sicilia

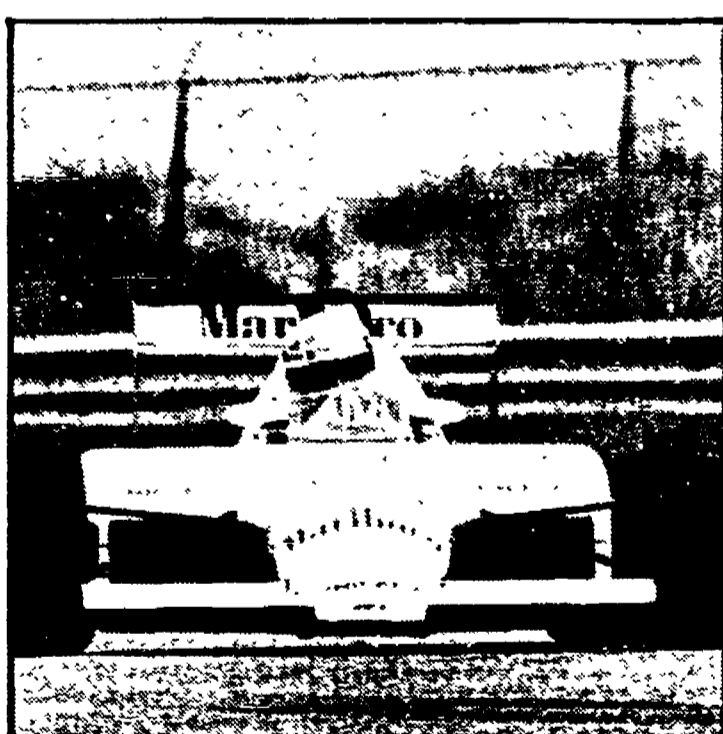
Nella «banca mafiosa» sotto inchiesta anche le tracce delle trame di Sindona

Santapaola, Miceli, Crimi e Bellasai tornano alla ribalta dopo gli ordini di cattura contro i banchieri di Caltanissetta - I capi della «Don Bosco» ospitarono il bancarottiere? - Lunedì iniziano gli interrogatori



1-1 tra l'Italia e la Cecoslovacchia

Al primo serio «esame» dopo le «passeggiate» contro Messico e Turchia, la nazionale di Bearzot non è andata ieri a Verona oltre il pareggio (1-1) contro la Cecoslovacchia fornendo una prova opaca. La rete degli azzurri è stata segnata nel primo tempo da Bagni. Gli ospiti hanno pareggiato nel secondo tempo con Grigà. Nella foto: il gol di Bagni. NELLO SPORT



Lauda vince a Kyalami Va male alle Ferrari

Il Gran Premio del Sud Africa se l'è aggiudicato Lauda al termine di una gara ricca di colpi di scena (e preceduta da un incidente senza gravi conseguenze). Il successo della McLaren-Porsche è stato completato dal secondo posto di Alain Prost. Ritirate le due Ferrari. Nella foto: la McLaren-Lauda. NELLO SPORT

Le tasse sulle liquidazioni, un'altra prova di iniquità del sistema fiscale

MILANO — Alcune commissioni tributarie hanno sollevato la questione di legittimità costituzionale delle norme tributarie che disciplinano la tassazione delle indennità spettanti ai lavoratori dipendenti alla fine del rapporto di lavoro. Il ragionamento è grosso modo il seguente, per quanto è dato sapere: se commercianti, o professionisti, o imprenditori accantonano alcune somme che destinano a forme di assicurazione privata, il sistema funziona non solo in modo che egli possa detrarre

dal suo reddito annuale i premi assicurativi pagati periodicamente, ma anche che non venga tassato il capitale assicurato nel momento in cui egli lo riscuote. Per quanto concerne invece la indennità di fine rapporto che percepisce il lavoratore dipendente, pure assolvendo ad una funzione economicamente e socialmente non dissimile da quella su descritta, viene colpita dall'imposta sul reddito.

In attesa che si pronunci la Corte Costituzionale, secondo i giudici tributari che

hanno trasmesso i quesiti alla Corte Costituzionale, la legge attualmente in vigore sarebbe in contrasto sia con il principio di eguaglianza (art. 3 della Costituzione), traducendosi sostanzialmente in una ingiustificata disparità di trattamento tra i cittadini, sia con il principio della commisurazione del peso fiscale alla capacità contributiva (art. 53 della Costituzione), traducendosi in una maggiore pressione fiscale su categorie sociali maggiormente deboli. Al di là dei particolari tecnici e specialistici, queste notizie potrebbero significare che il giudice tributario va maturando una sempre maggiore consapevolezza delle profonde storture e ingiustizie del nostro sistema fiscale.

«Se tali notizie rappresentano una linea di tendenza — sostiene Emilio Zecca avvocato dello Stato e per tre anni ispettore tributario — più che il frutto di isolate ed eccezionali iniziative, non

Antonio Mereu (Segue in ultima)

Dal nostro inviato

SAN CATALDO (Caltanissetta) — Miceli Crimi, Santapaola, Sindona: alcuni dei personaggi del complicato romanzaccio sanguinoso degli anni di piombo siciliani (dove mafia, P2 e delitti politici si intrecciano nella matassa più difficile da districare che l'Italia repubblicana abbia mai dovuto affrontare) facevano sede anche qui, a San Cataldo, grosso centro della Sicilia interna, finora solo sfiorato da inchieste giudiziarie. La base d'appoggio era questo «piccolo» istituto di credito privato, decapitato dall'ultima retata del suo intero vertice dirigente: la «Banca popolare Don Bosco», bollata da un rapporto di polizia come la «banca della mafia».

In edicola, tra i giornali che dopo i nove arresti per una volta vanno a ruba, c'è pure una copia di «Il Sole» 24 ore. Chi l'avrebbe detto, oggi il difficile da districare «conchiglia» dietro cui può nascondersi la «piovra» mafiosa. Trae spunto dal «caso» per prendere le distanze da quei «molti banchieri (siciliani e non) volti costantemente — scrive — a sottodimensionare il fenomeno dell'intreccio tra mafia e banche». Il riserbo degli investigatori — rotto, ma solo in parte, dal procuratore della Repubblica, Sebastiano Fantari, il giudice del «caso Chinnici» con una conferenza stampa — qualcosa di questa emblematica «conchiglia» locale e del suo contenuto mafioso, troppo a lungo sottovalutato, fa trapelare.

E c'è, per l'appunto, per questo «dossier» anche quella pagina oscura di cronaca (o già storia?) siciliana: il viaggio di Sindona che approdò da queste parti proprio in coincidenza con l'esplosione dei grandi delitti, l'esecuzione del giudice Terranova e del maresciallo Mancuso e l'eliminazione, poco più tardi, del presidente Mattarella.

Lunedì iniziano gli interrogatori. I testi sono un centinaio. Passerà un mese. In una seduta straordinaria del consiglio d'amministrazione (presenti, ovviamente, solo i superstiti della retata) gli amministratori della banca

Vincenzo Vassò (Segue in ultima)

Appello della Direzione

Dal 1° maggio sottoscrizione nazionale, con un numero de «l'Unità» a 5.000 lire

La Direzione del PCI fa appello a tutti i militanti e a tutte le organizzazioni del partito per una diffusione straordinaria a 5.000 lire de «l'Unità» dal martedì 1° maggio, Festa del lavoro.

L'iniziativa segna il principio, ed è parte integrante, della campagna nazionale di sottoscrizione per la stampa comunista e per le elezioni europee del 17 giugno, di cui nei prossimi giorni verranno indicati gli obiettivi politici e finanziari. Tuttavia la Direzione del Partito ritiene di dover anticipare quest'appello affinché nelle prossime settimane vi sia una intensa e accurata mobilitazione che assicuri il massimo successo alla diffusione straordinaria del 1° maggio.

Nel Paese e nel Parlamento è in atto una vigorosa battaglia contro il decreto del governo, e per la difesa di diritti fondamentali dei cittadini, dei salari e degli stipendi, dell'autonomia e dell'unità del sindacato, dello sviluppo dell'economia italiana. «l'Unità» è il giornale che in queste settimane ha combattuto questa battaglia in prima fila, a fianco di milioni di lavoratori, di impiegati, di tecnici, di donne e di giovani, confermando di essere un prezioso e insostituibile strumento di informazione e di orientamento.

La Direzione del Partito è consapevole di chiedere un impegno organizzativo e uno sforzo finanziario ancora una volta eccezionali. 5.000 lire sono tante. Ma il precedente del 18 dicembre '83 mostra che è possibile, in questo importante momento della lotta politica e sociale, raccogliere intorno a questa nuova e straordinaria iniziativa un larghissimo consenso sia politico che finanziario. Di questo consenso è più che mai bisogno poiché i problemi del giornale non sono stati tutti risolti e su di essi si continuerà a dare la più ampia informazione. Essenziale è sapere che gli sforzi dell'anno scorso hanno consentito di confermare e sviluppare le caratteristiche de «l'Unità» come grande quotidiano di informazione e di lotta politica. Lo testimoniano l'aumento delle vendite e il grande successo del primo degli inserti previsti, quello dell'Emilia-Romagna. Occorre continuare su questa strada per conseguire gli obiettivi indicati dalla sua organizzazione del Comitato Centrale, volti al rilancio editoriale dell'organo del PCI, chiamato ad assolvere i compiti sempre più impegnativi nella fase politica che il Paese attraversa e in vista della scadenza delle elezioni del Parlamento europeo.

Il 1° maggio è un grande giorno di festa per il mondo del lavoro e per tutta la società, e tradizionalmente «l'Unità» entra in tutte le case dei lavoratori. La Direzione del Partito invita tutti i suoi militanti e le sue organizzazioni a farne un'altra memorabile giornata di sostegno al PCI e al suo giornale.

La Direzione del PCI

Antonio Caprarica

Nell'interno



Processo Grimaldi: affari, amori e morte

Martedì avrà inizio il processo per l'assassinio di Anna Grimaldi, esponente di primo piano della «borghesia degli affari» di Napoli. Un processo tutto indiziario. Imputata Elena Massa, giornalista de «Il Mattino».



Jackson, ora i neri in USA hanno un leader

Il successo di Jesse Jackson alle primarie democratiche è forse il fenomeno più interessante della consultazione negli USA. All'inizio gli si accreditavano, al massimo, una settantina di delegati, ne ha già ottenuti 147.

Sequestrato ed espulso dal Cile Jaime Insunza, leader comunista

Jaime Insunza, segretario del Movimento democratico popolare, leader comunista cileno, è stato sequestrato ed espulso dal Cile. Con lui Leopoldo Ortega, della commissione per i diritti umani. Retata contro la sinistra.

Accuse USA a Parigi che vuole sminare i porti del Nicaragua

Accuse degli Stati Uniti alla Francia che si è offerta di bonificare i porti minati in Nicaragua: volete aiutare la rivoluzione sandinista in Centro America. Managua denuncia nuova massiccia aggressione da Honduras e Costarica.

Italia al primo posto in Europa per sequestri di stupefacenti

L'Italia continua ad essere una «grande piazza» del mercato della droga: il nostro paese è infatti al primo posto in Europa per quantità di stupefacenti sequestrati. Martedì Craxi illustrerà al Consiglio dei ministri le sue proposte.